

tura, e si tramutava in arbitrio e tirannia: ma la *Libertà*, a guisa d'una fonte chiusa nel seno d'una montagna, che senza rumore filtra per mille fessure e finalmente si apre dovecchessia il varco, proseguiva il suo cammino, e nei tempi vicini ai nostri, e più nei nostri, le parti sembrano omai invertite, e la *Libertà* divenuta fiera e baldanzosa delle sue conquiste, audacemente assalta l'*Autorità*, minaccia di manometterne i diritti più evidenti e di trascinarsela dietro a rimorchio. Credo di non errare, affermando, uno dei caratteri specifici e forse il più specifico del nostro secolo essere questo, di levare a cielo sempre e dovunque la *Libertà* nel senso più largo della parola, dimenticando e disprezzando praticamente l'*Autorità*, mettendola in diffidenza presso i popoli e sovente disegnandola come la nemica giurata della *Libertà*, sua carceriera, implacabile tiranna e carnefice. Da oltre un secolo, e particolarmente nell'ultimo mezzo secolo, un grido solo echeggia dovunque e assorda l'Europa, il grido di *Libertà!* Questa parola magica, che scuote tutte le fibre del cuore umano, annunciata, ed appresa confusamente dai popoli, dà luogo ad equivoci d'ogni maniera e crea pericoli. *Libertà!* si grida, e la si vuole in famiglia dai figli, nello Stato dai sudditi, in società da tutti, senza distinzione, senza limiti, non badando punto che la *Libertà piena, assoluta* di tutti, come molti l'intendono, sarebbe la schiavitù di tutti: e quante volte, quelli che gridano più alto, meno la conoscono! Un ambizioso qualunque ha bisogno dell'aura popolare per farsi un nome, per tirare sopra di sé l'attenzione del pubblico e

spianarsi la via a salir alto? Non ha che a gridare più forte degli altri: *Libertà! Libertà!* e a scagliare ingiurie contro l'*Autorità*, che si chiama tirannia e ben presto raggiungerà la mèta agognata. Sopra cento tribuni, che agitano questo povero popolo: sopra cento giornali, che ogni dì imboccano la tromba e pretendono ammaestrarlo; sopra cento professori che insegnano dalle cattedre liceali e universitarie, a stento ne troverete dieci, che osino pigliare le difese della *Autorità* assalita, che ne propugnino le ragioni a fronte della *Libertà*, che rammentino i suoi doveri anzichè i suoi diritti, e questi dieci lo faranno timidamente, mandando avanti una serie di riserve e di scuse e quasi vergognandosi della causa che hanno assunta, e mentre questi non saranno nè ascoltati, nè curati e forse appena tollerati, quelli saranno levati alle stelle, coperti di applausi e salutati come veri amici del popolo, vindici de' suoi diritti e apostoli del progresso. Qual'è e quale deve essere la conseguenza naturale di questa incessante e sì vasta crociata a favore della *Libertà* e di questo abbandono e di questo silenzio per tutto ciò che riguarda le ragioni della *Autorità*? Che cosa possiamo aspettarci da questo buon popolo, a cui non avete fatto che predicare i suoi *diritti*, i soli *diritti* se pure sono *diritti*, non ricordandogli mai, o quasi mai i *doveri* relativi? È agevole comprenderlo.

Cresciute a dismisura le pretensioni della *Libertà*, a dismisura si sono ristretti i diritti della *Autorità* e talora apertamente disconosciuti e calpestatì, perchè nella lotta tra la *Libertà* e l'*Autorità*, quella necessariamente acquista ciò che

questa perde. Quindi udiamo i genitori lagnarsi dei figli indocili, che mal soffrono il freno dell'*Autorità* paterna e che a tre lustri vogliono fare a loro modo: i padroni si lagnano dei dipendenti, che vogliono imporre loro la legge anziché riceverla; si lagnano i magistrati dello spirito di rivolta e perfino del cinismo più ributtante in faccia all'*Autorità*, che rapidamente si insinua nelle moltitudini. Si lagnano i reggitori dei popoli, anche i più potenti, delle massime sovvertitrici, sfacciatamente anarchiche, che talvolta trovano avvocati anche peggiori. So bene che disordini, rivolte e guerre atrocissime contro la legittima *Autorità* ve n'ebbero in tutte le epoche e, non ho difficoltà a riconoscerlo, maggiori assai ne' tempi andati che ne' nostri; ma vi è una differenza profonda, che non può sfuggire all'occhio dell'attento osservatore; allora erano disordini, rivolte, guerre sanguinose, mali gravissimi, che nessuno pensava a giustificare; nessuno avrebbe mai osato dire: — l'*Autorità* è una tirannide; l'insurrezione è un *diritto*: bisogna affrancare l'uomo da qualunque *Potere* e rivenderlo a pienissima *Libertà*: bisogna abbattere qualunque *Autorità* qualunque nome essa pigli. — Quei mali avvenivano perchè si credeva *diritto* quello che non era *diritto* e si riputava *dovere* quello che non era *dovere*; in una parola, si *errava intorno ai fatti*, ma non si negavano i *principi*: erano mali derivanti dall'ignoranza della verità e della giustizia, dovechè oggi si conoscono la verità e la giustizia, ma non si vogliono e si respingono, scambiandole coll'errore e coll'ingiustizia: allora il principio di *Autorità* era posto

al di sopra d'ogni controversia, ora è questo che non si vuole: allora si sfrondeva l'albero, ora si vuol estirparne la radice e sterminare il seme. Se l'ordine per ora è mantenuto, lo si deve alla forza materiale più che al sentimento del dovere e se quella un dì venisse meno, in alcuni paesi, che si vantano di esser alla testa del progresso, o passasse in mani malfide o nemiche, che sarebbe della società? Nessuno lo può dire, ma tutti devono tremare. La società moderna si presenta ricca delle sue produzioni, de' suoi commerci, delle sue industrie, de' suoi progressi d'ogni maniera e orgogliosa delle sue forze: ma, duole il dirlo, potrebb'essere somigliante alle vigne, agli oliveti, ai giardini che stanno a piedi del Vesuvio e ne formano vaghissima ghirlanda! sono un incanto, un prodigio di bellezza! ma se a un tratto il formidabile monte, quasi gigante, che sembra dormire, si sveglia, comincia a mugghiare nelle ime sue profondità, e scuote le falde e dalla spalancata bocca vomita fumo, fuoco, cenere e pietre e dai fianchi squarciati versa torrenti di lava infuocata, in poche ore quell'Eden incantevole può sparire sepolto per sempre. Quel vulcano, Carissimi, mi dà l'immagine della *Libertà* sfrenata che si va per molti predicando e attuando, che può soverchiare e atterrare le difese innalzate dalla *Autorità* e in poco tempo devastare e distruggere la società presente colle sue sì magnifiche creazioni. Sperda Iddio il truce pensiero! Ma, carissimi fratelli, non lasciamoci ingannare dalle apparenze e giudichiamo spassionatamente la realtà delle cose: nessun secolo mai, ch'io sappia, prese un atteggiamento sì av-

verso a qualunque *Autorità* come il nostro, nè il duello tra la *Libertà* e l'*Autorità* fu mai sì aspro e sì terribile come si spiega oggi sotto de' nostri occhi, e la ragione, per chi conosce la storia e la natura dell'uomo, è abbastanza manifesta.

9. In sostanza qual'è l'ufficio proprio della *Autorità*? Lo dicemmo: quello di maestra, di guida, di tutrice della *Libertà*, riunendo in un fascio tutte le sue forze, impedendo che l'una impacci o nocca all'altra e insieme riunite volgerle al bene comune. Quali sono le parti della *Libertà*? Quelle di discepolo, di guidata, di pupilla, più o meno secondo i tempi e le circostanze e di tendere alla meta additata. Egli è chiaro che l'ufficio di maestro, di guida, di tutore dee variare in ragione della età, della capacità, della istruzione, delle speciali qualità e condizioni del discepolo, del guidato, del pupillo: più spesso abbisogna di aiuto, e naturalmente maggiore è la necessità dell'opera di quello: minore è il bisogno e minore è altresì la necessità della tutela, onde i rapporti tra loro sono sempre in ragione inversa. Datemi una società intellettualmente e moralmente assai progredita, e l'*Autorità* con essa potrà, anzi dovrà allentare le briglie e far sentire assai meno il freno e gli sproni: datemi una società ancora rozza, ignorante, immorale e l'*Autorità* sarà forzata ad aggravare la mano e colla sua azione più efficace e più immediata supplire a ciò che fa difetto nella pupilla, che deve guidare. Certamente in nessuna società potrà mai cessare interamente la necessità della *Autorità*, sia quanto si voglia adulta e istruita, perchè nel suo seno avrà sempre, fin-

chè durerà il mondo, uomini ignoranti, soggetti alle passioni e bisognosi di guida e di freno: ma sarebbe pure irragionevole e ingiusta cosa tirare il livello della *Autorità* egualmente sui popoli istruiti e non istruiti, su quelli che sono già innanzi nelle vie della civiltà e del progresso e su quelli che non vi sono entrati o vi entrano al presente. Dov'è il padre che usi la stessa misura con un figlio, che tocca appena i due lustri come con quello che ha superato i cinque? Darebbe prova indubitata di pazzia colui che affermasse, doversi applicare il freno dell'*Autorità* in modo eguale al francese ed al tartaro, all'inglese ed al turco (1).

10. Ora nessuno può mettere in dubbio che la società moderna abbia raggiunto un grado di

(1) La Chiesa in ciò si differenzia radicalmente dalla società civile: questa può mutare le sue forme anche fondamentali di governo, quella nol può, perchè stabilite da Gesù Cristo medesimo. Più; le verità, che la Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo, sono in gran parte *sovranaturali* e quanto a questo la ragione umana, non potendole mai comprendere, ha bisogno continuo ed eguale del magistero infallibile della Chiesa; quanto alla parte di *verità naturali*, la ragione umana ha ancora bisogno del magistero della Chiesa, perchè non siano *alterate*, perchè *sieno conosciute da tutti e tosto*, e perchè siano sempre tenute da tutti con certezza assoluta. Similmente è necessario il magistero *costante ed infallibile dell'Autorità ecclesiastica* quanto alla amministrazione dei Sacramenti. Non dimeno dobbiamo ammettere che per quanto riguarda la dimostrazione scientifica delle verità rivelate ed anche qualche cognizione delle medesime per via di analogia, l'*Autorità* della Chiesa è più larga, in una società istruita. Inoltre quanto alla legislazione e alla disciplina l'*Autorità* della Chiesa si modifica e segue più o meno le fasi della evoluzione civile e sociale.

istruzione e civiltà (quale ch'essa sia) molto superiore a quello che aveva un secolo fa. L'istruzione, checchè si dica, è diffusa in quasi tutte le classi sociali e la facilità meravigliosa delle comunicazioni, avvicinando gli individui ed i popoli, li ha assimilati e perciò ha rese comuni non poche cognizioni che prima erano patrimonio esclusivo delle classi superiori e studiose. Questo lavoro sì vasto e sì continuo di assimilazione prosegue e cresce di giorno in giorno sotto i nostri occhi e porta irresistibilmente l'intera società verso un termine, che non è difficile prevedere (1). Per tal guisa elevato il livello della pubblica istruzione (e per riverbero ne risentono gli effetti anche gli analfabeti, perchè l'istruzione si riceve in parte anche colla sola parola), era naturale, che anche le classi inferiori tutte volessero aver parte nelle amministrazioni e nel

(1) Il termine ultimo del progresso sociale è l'unione, l'affratellamento di tutti i popoli, la formazione della grande famiglia umana, l'attuazione di quel sublime oracolo di Gesù Cristo: — Si farà un solo ovile e un solo pastore. — Il progresso materiale, che ora raggiunge proporzioni favolose e crescerà più sempre, evidentemente è il mezzo, col quale la Provvidenza divina va preparando quel prodigioso ideale ed ogni vero credente, ogni anima cristiana dee rallegrarsene e lungi dall'impaurirne, ringraziarne Iddio; solamente bisogna far sì che questo progresso materiale sia mezzo al morale e religioso, affinché non diventi un male. Le cause principali, che affliggono la società in ogni tempo e più nel nostro, non sto in forse a proclamarlo altamente, è lo squilibrio grande, enorme tra il progresso intellettuale, economico, sociale ecc. e il progresso morale. Questo pur troppo sta al disotto di quello e di qui il malessere e la scossa violenta, che trascinano la società.

governo stesso; si sentivano capaci di partecipare al governo della cosa pubblica e per questo credevano anche di averne il diritto e lo fecero valere. Allora l'*Autorità*, che sempre era stata in mano di pochi, quasi privilegio del sangue e dell'eredità, cominciò a discendere dalle native altezze, e diventare, se non comune a tutti, certamente a molti e per conseguenza a poco a poco si videro e si vedono sparire ogni giorno più quelle enormi distanze, che un tempo esistevano tra principi e sudditi, tra reggitori e popoli e che esistono ancora nei paesi, dove l'alito del Cristianesimo e della *Libertà*, che cammina sulle sue orme, non poté penetrare, come nella China. D'altra parte, col crescere della istruzione e della civiltà, cresce eziandio la coscienza della propria dignità e della propria responsabilità e il popolo si scioglie da quella tutela, che era richiesta dal suo stato d'infanzia e sua fanciullezza e per conseguenza la forza dell'*Autorità* diventa per sè stessa più mite e più blanda. Ed ecco come le antiche forme di governo assoluto e i codici draconiani, scritti veramente col sangue, si vennero gradatamente trasformando ed ora sono scomparsi quasi del tutto: al giorno d'oggi quelle forme di governo, in cui il sovrano era padrone assoluto della vita e delle sostanze de' sudditi e le pene capitali erano frequentissime, anche per reati relativamente non gravi, sarebbero assolutamente impossibili e offenderebbero il senso morale (1).

(1) Un monarca, ancorchè potentissimo, oggi non potrebbe vivere ne' suoi Stati, non dico al modo dei monarchi orientali, ma nemmeno al modo di Luigi XIV,

Questa evoluzione di idee, di costumi, di forme di governo, conseguenza inevitabile dei tempi e della natura stessa delle cose, mentre ha allargato l'orizzonte ai voli della *Libertà*, ha svegliato in essa speranze smisurate, che forse non si potranno mai soddisfare. Non solo si è ristretto il campo dell'*Autorità* fin dove era giusto e possibile, ma se ne è scemato il prestigio, se ne è affievolita la forza; anzi si è affermato e si afferma da taluni che l'*Autorità*, altro non è che una creazione della *Libertà*, sua esecutrice, sua ancella, della quale può disporre come meglio le aggrada e liberarsene al tutto come d'un inciampo, che arresta il suo progresso, come se l'*Autorità* dei genitori fosse conferita dai figli e luce venisse dalla terra e non dal sole.

Un giovane ricco d'ingegno e di dottrina, di spirito brillante, provveduto di largo censo, un giorno tocca il ventesimo quinto anno, sì lungamente sospirato, e forte della legge che lo dichiara maggiore e arbitro di sè stesso, esclama: — *Finalmente sarò libero e farò come mi piace.* — Ma la legge in quel dì, in quel momento in cui lo dichiara maggiore, non gli ha data tutta la scienza e l'esperienza necessaria per governarsi perfettamente da sè, nè lo ha sciolto dai doveri di rispetto, di amore, di dipendenza verso il

col suo fasto, col suo corteggio. Comparendo in pubblico, portava sulla sua persona per valore in gemme di otto milioni di lire. Ora l'*Autorità* anche suprema, si è spogliata di questo apparato esterno, è divenuta più accessibile, più semplice; i re vivono in mezzo al popolo, più come cittadini che come sovrani: è l'opera del tempo e del progresso.

vecchio genitore, che la natura gli impone e che nessuna legge potrà mai disconoscere. L'amore smodato della *Libertà* che lo strugge, la gioia e l'orgoglio di sentirsi finalmente padrone, il bollore della gioventù, la presunzione, le adulazioni dei compagni e degli amici lo seducono, annebbiano la sua ragione e ben presto lo spingono a non curarsi dei savi ammonimenti del padre, de' suoi amorevoli rimproveri: i suoi richiami gli danno noia, la sua presenza gli pesa, si allontana da lui, lo sfugge, come un censore importuno e, vittima di perfidi consiglieri, ai quali apre incautamente le orecchie, mentre le chiude al padre suo, finisce col volgergli le spalle e considerarlo come un nemico della sua legittima *Libertà*. Nemico della sua legittima *Libertà* colui che gli diede la vita, che l'amò e l'ama teneramente, che guidò i suoi passi nelle vie dell'onore e della virtù, che lo preparò ad usare un giorno debitamente della *Libertà*, che ora ha conseguito!

È questa una immagine fedele di ciò che accade alla società presente. Piena, esuberante di vita nel rigoglio della sua gioventù, ebbra di *Libertà* e de' suoi trionfi nel mondo materiale, che ha sottomesso al suo impero, vuol fare da sè, vuol scuotere qualunque giogo dell'*Autorità*, d'ogni *Autorità*, e ad essa che lo condusse a tanta grandezza, ingrata e stolta ad un tempo, villanamente osa gridare: — *Ritirati: non ho più bisogno di te; tu mi impacci, tu ritardi il mio cammino; tu mi sei nemica; so fare da me; abbasso ogni Autorità! Viva la Libertà!* — È la storia evangelica del figliuol prodigo che sdegnava l'*Autorità* paterna, fugge lontano, divora mala-

mente le ricchezze accumulate dal padre e precipita nell'estrema miseria! Felice se come lui un giorno avrà il coraggio e la forza di ritornare pentito al padre e sottomettersi alla sua *Autorità!*

2. Compendio brevemente le cose dette e conchiudo: Il progresso intellettuale dei popoli di sua natura dovea scemare l'azione esterna dell'*Autorità* pubblica e diminuirne grandemente l'ingerenza, potendo essi fare omai da sé ciò che prima non avrebbero potuto fare: questa minore azione ed ingerenza dell'*Autorità* pubblica importava da parte dei popoli minore dipendenza dall'*Autorità* istessa, è vero, ma imponeva loro maggior dovere di reggersi da sé stessi, come figli prosciolti da tutela: fin qui non c'era male alcuno, anzi era una conseguenza naturale delle cose, il frutto del progresso, voluto da Dio medesimo; sventuratamente questo progresso dei popoli, questa conquista della *Libertà* fe' loro credere di non aver più bisogno alcuno dell'*Autorità* stessa e di potere omai spastoiarsi da tutti i suoi vincoli e camminare spediti da sé stessi, liberi affatto da questo mentore, che li segue dovunque e che quel resto di potere che l'*Autorità* esercita sopra di loro non è che l'avanzo d'una tirannia, con cui la si deve far finita una volta per tutte, come se l'ultimo termine del progresso sociale fosse la piena abolizione d'ogni *Autorità*, o come audacemente si disse e si dice, l'*Anarchia*. Così quel progresso, che avrebbe dovuto far sentire più viva la gratitudine dei benefici ricevuti dalla *Autorità* e il bisogno che l'opera sua continuasse, ancorchè in altra forma

e misura, qual correttivo del proprio movimento, divenuto sì precipitoso, riuscì a farla proclamare un ostacolo, una nemica, che si deve combattere ad oltranza.

Alla *Autorità*, se non m'inganno, accade quello che accade alla Religione, come dimostrai nella Lettera Pastorale della Quaresima del 1880 (*Cause e rimedi della miscredenza*): la scienza per sé stessa dovea fomentare e accrescere le conquiste della Religione e radicarla più fortemente negli animi; in quella vece, sviata o coltivata esclusivamente, senza il proporzionato studio della Religione, perdette l'equilibrio, e ci diede il mal germe della miscredenza, che travaglia la società moderna: non altrimenti la stessa scienza, col progresso, suo inseparabile compagno, malamente applicata, mentre dovea afforzare l'*Autorità*, che è la sua salvaguardia, ne ha scrollate le fondamenta (1). Miscredenza e licenza son frutti dello stesso albero!

(1) Quanto maggiore in un popolo la libertà, tanto maggiore deve essere l'istruzione (che non importa molto) e la virtù per non abusarne; solamente i popoli amanti dell'ordine, virtuosi e perciò rispettosi dell'*Autorità* della legge e dei diritti altrui possono aspirare alle grandi libertà e goderne i vantaggi. Volere la massima *Libertà* con poca virtù e pochissimo rispetto all'*Autorità*, fonte e difesa delle leggi, è un voler una macchina ferroviaria a somma velocità senza freno e cavalcare un focoso cavallo senza briglie e non cadere in un precipizio. La *libertà* massima esige la salvaguardia massima dell'*Autorità*. I popoli *nordici* comprendono questa verità più di noi popoli *latini*. Per noi sembra che la *libertà vera e massima* richieda l'abolizione o quasi della *Autorità*.